

e le conclusioni del compagno Amendola

Dal nostro impegno unitario deve venire nuova forza allo sviluppo del movimento popolare, alla costruzione di una nuova unità che sappia imporre un governo nuovo, un governo di pace

(Dalla 10^a pagina)

TRIVA

Farà tre considerazioni sulla base del rapporto del compagno Amendola. La prima: dalla drammaticità e dalla pesantezza della situazione che si sta creando, e che si spera non vada oltre i limiti di un'insufficiente coerenza, la possibilità di più larghi schieramenti di lotta per la pace e anche la possibilità di spinte massimalistiche. È giusto e necessario un discorso franco e netto nei confronti delle cosiddette avanguardie di chi si giustifica e sostiene un discorso che sia accompagnato però da una nostra continua iniziativa tesa a dare uno sbocco alla carica di protesta che esiste nei giovani e sulla quale giungo appunto questo avanguardismo velleitario. La seconda considerazione: esiste un'insufficiente coerenza, come è stato rilevato da Amendola, tra la lotta per la pace e la lotta del lavoro. Oggi è più facile ottenere uno schieramento unitario con socialisti e anche con settori di quella Grecia, per esempio, che non sulla regione che si è formata sul Piano Verde numero 2. La crisi del centro sinistra costringe i socialisti ad evitare di impegnarsi sulla situazione interna. Di fatto essi resistono a riconoscere la esistenza di un collegamento tra le lotte per le riforme e quelle che si stanno svolgendo in occasione di garanzie democratiche e riforma dello Stato da fare e non da dire soltanto o da invocare.

Quel'azione del partito deve essere costante. La drammaticità della situazione porta a concentrare l'azione del partito sui problemi internazionali mentre i problemi interni trovano meno spazio. Lo sforzo nostro deve consistere nell'allargare lo schieramento unitario saldando strettamente però i problemi internazionali a quelli interni. Dobbiamo certo denunciare la responsabilità della DC e i cedimenti del PSU nella crisi delle assemblee elettive e degli enti locali: ma dobbiamo farlo proponendo programmi, iniziative concrete, soluzioni per i problemi di interesse operaio, in modo che questa crisi non serva ad alimentare la sfiducia popolare nelle istituzioni democratiche.

Terza considerazione, che si collega alle altre due: le vicende del SIFAR, i fatti del 1964, il colpo di Stato in Grecia hanno portato «in casa» il problema del rapporto tra situazione interna ed internazionale, tra le garanzie democratiche e la difesa della Costituzione.

A questo proposito, se è vero che il 25 aprile viene celebrato come festa della liberazione, perché non si fa del 25 giugno una grande giornata popolare della Costituzione repubblicana frutto della lotta antifascista e unica garanzia democratica?

Per finire, con la prospettiva delle elezioni del 1968 e mentre la Sicilia è alla vigilia di un test di importanza nazionale, bisogna vedere se siamo o non siamo giusti, se allarghiamo o restringiamo le condizioni di alleanza politica (soprattutto dopo i fatti di Grecia), porre con forza il discorso dello sganciamento dell'Italia dalla NATO e attorno a questo problema impegnare l'attenzione delle masse popolari.

ve maggioranze di sinistra nelle amministrazioni comunali della provincia: sul problema della sviluppo della regione, dell'industrializzazione, della politica agraria, delle autonomie locali e così via. Ed è indispensabile rilevare che questi processi unitari hanno determinato anche un miglioramento nell'orientamento del partito a Roma nei confronti dei problemi delle alleanze. Qui però vanno rilevate le due elementi per la nostra azione: prima di tutto la necessità di mantenere con fermezza la linea del partito, in secondo luogo l'esigenza di lotta contro le posizioni errate dentro e fuori il Partito. L'esperienza ci dice che non si deve mai allentare la lotta contro queste posizioni avendo però cura di far distinguere fra le semplici posizioni di dubbio e di incertezza che possono essere corrette con un'azione politica svolta su terreno unitario, e le posizioni ostili, che, promosse e organizzate da gruppi di pressione esterni e da certe riviste, trovano terreno favorevole specialmente in ristretti gruppi giovanili. Queste posizioni vanno combattute con fermezza, con un'azione che le isoli, rafforzando nel tempo stesso la linea unitaria del partito.

PASQUINI

L'appello, innanzi tutto tanto vigile quanto coraggioso, non soltanto non deve essere disperso ma deve, di fronte al drammatico incedere della situazione, impegnare tutta la nostra organizzazione perché venga raccolto su basi di massa. Occorre fornire, quindi, una serie di iniziative e tali da incidere con un movimento crescente e unitario sui vari orientamenti governativi, capaci di modificare la situazione. A chi chiede cosa si deve fare per intervenire, occorre rispondere che è necessario il moltiplicarsi delle iniziative e delle manifestazioni, ma è anche indispensabile, poggiando sulle iniziative unitarie già in corso, come giustamente ha rilevato Amendola nella sua relazione, fornire una base, un orientamento sui massimi essenziali delle questioni internazionali e interne, per dare sbocchi possibili, creando alternative concrete alla crisi. Il movimento unitario, del resto, ha già compiuto passi sensibili in avanti. Sul Vietnam, sulla Grecia, sulla pace, sulle lotte per la libertà, sul movimento per una crescente tensione unitaria. Da noi, persino uomini di governo, di fronte alle iniziative per la pace e la libertà, che raccolgono adesioni fra i cattolici e i socialisti, non se la sentono di respingere le critiche, o se le fanno, è con un imbarazzo che è difficile celare. E' necessario, tuttavia, perché il movimento raggiunga i livelli richiesti dalla drammaticità della situazione, non dimenticare l'intreccio, nei casi di intersezione, ed, nello stesso tempo, un più deciso e vasto contributo alla lotta contro l'imperialismo per la pace nel mondo.

BERLINGUER

Condivide non soltanto il contenuto ma anche il contenuto spirituale dell'appello lanciato dalla relazione del compagno Amendola, il senso di allarme che lo caratterizza e l'impegno per una più vasta ed incisiva azione che corrisponda alla eccezionale gravità della attuale situazione. Così anche divide il modo col quale il rapporto, in relazione al pericolo di «colpo di Stato» del 1964, ha posto il ruolo giocato dal partito socialista, mentre trova eccessivo, e altrettanto unilaterale, il modo in cui questo stesso ruolo è stato considerato dall'articolo del compagno Occhetto sull'Unità.

Un esame del movimento che si è sviluppato a Torino per la pace e per la difesa della libertà della democrazia, e che ha avuto come riferimento centrale alcune considerazioni. Negli ultimi due mesi si sono avute, sui temi della politica estera, due manifestazioni che sono state tra le maggiori di quelle che il capoluogo piemontese ha visto nel 1967. E' opportuno ricordare in questi ultimi anni. E' tra questi anni, infatti, si collocano una serie di altre iniziative tra i lavoratori, tra i giovani. Ora il comitato unitario sta considerando gli sviluppi della propria iniziativa.

Gli aspetti più interessanti di tale movimento riguardano il carattere e la qualità del processo unitario che si è realizzato, pur tra contrasti e contraddizioni. In particolare è da apprezzare in tutta la sua importanza la partecipazione, al comitato unitario torinese e cittadino europeo per il Vietnam, di esponenti cattolici che di fatto esprimono tutte le organizzazioni cattoliche di orientamento popolare dalle ACLI alla CISL, dalla FUCI ai giovani di azione cattolica, ad ambienti vicini alla stessa Curia. Questa partecipazione attiva esprime non soltanto il travaglio del movimento cattolico, bensì anche la radicalizzazione e il dibattito di massa che la situazione ha provocato in esso. La crisi che lacera dal basso il movimento cattolico, corrisponde alla caduta di alcuni miti, in primo luogo dell'americano, inteso non solo come culto dello Stato-guida ma come prospettiva della «società del benessere»; mito, questo, che in un partito come la DC, privo di una propria ideologia originale ed autonoma, ha avuto finora la funzione di un surrogato ideologico, di una giustificazione di fondo della politica e del monopolio di potere dei gruppi

MINUCCI

Condivido non soltanto il contenuto ma anche il contenuto spirituale dell'appello lanciato dalla relazione del compagno Amendola, il senso di allarme che lo caratterizza e l'impegno per una più vasta ed incisiva azione che corrisponda alla eccezionale gravità della attuale situazione. Così anche divide il modo col quale il rapporto, in relazione al pericolo di «colpo di Stato» del 1964, ha posto il ruolo giocato dal partito socialista, mentre trova eccessivo, e altrettanto unilaterale, il modo in cui questo stesso ruolo è stato considerato dall'articolo del compagno Occhetto sull'Unità.

Un esame del movimento che si è sviluppato a Torino per la pace e per la difesa della libertà della democrazia, e che ha avuto come riferimento centrale alcune considerazioni. Negli ultimi due mesi si sono avute, sui temi della politica estera, due manifestazioni che sono state tra le maggiori di quelle che il capoluogo piemontese ha visto nel 1967. E' opportuno ricordare in questi ultimi anni. E' tra questi anni, infatti, si collocano una serie di altre iniziative tra i lavoratori, tra i giovani. Ora il comitato unitario sta considerando gli sviluppi della propria iniziativa.

Gli aspetti più interessanti di tale movimento riguardano il carattere e la qualità del processo unitario che si è realizzato, pur tra contrasti e contraddizioni. In particolare è da apprezzare in tutta la sua importanza la partecipazione, al comitato unitario torinese e cittadino europeo per il Vietnam, di esponenti cattolici che di fatto esprimono tutte le organizzazioni cattoliche di orientamento popolare dalle ACLI alla CISL, dalla FUCI ai giovani di azione cattolica, ad ambienti vicini alla stessa Curia. Questa partecipazione attiva esprime non soltanto il travaglio del movimento cattolico, bensì anche la radicalizzazione e il dibattito di massa che la situazione ha provocato in esso. La crisi che lacera dal basso il movimento cattolico, corrisponde alla caduta di alcuni miti, in primo luogo dell'americano, inteso non solo come culto dello Stato-guida ma come prospettiva della «società del benessere»; mito, questo, che in un partito come la DC, privo di una propria ideologia originale ed autonoma, ha avuto finora la funzione di un surrogato ideologico, di una giustificazione di fondo della politica e del monopolio di potere dei gruppi

VECCHIATO

Condivido non soltanto il contenuto ma anche il contenuto spirituale dell'appello lanciato dalla relazione del compagno Amendola, il senso di allarme che lo caratterizza e l'impegno per una più vasta ed incisiva azione che corrisponda alla eccezionale gravità della attuale situazione. Così anche divide il modo col quale il rapporto, in relazione al pericolo di «colpo di Stato» del 1964, ha posto il ruolo giocato dal partito socialista, mentre trova eccessivo, e altrettanto unilaterale, il modo in cui questo stesso ruolo è stato considerato dall'articolo del compagno Occhetto sull'Unità.

Un esame del movimento che si è sviluppato a Torino per la pace e per la difesa della libertà della democrazia, e che ha avuto come riferimento centrale alcune considerazioni. Negli ultimi due mesi si sono avute, sui temi della politica estera, due manifestazioni che sono state tra le maggiori di quelle che il capoluogo piemontese ha visto nel 1967. E' opportuno ricordare in questi ultimi anni. E' tra questi anni, infatti, si collocano una serie di altre iniziative tra i lavoratori, tra i giovani. Ora il comitato unitario sta considerando gli sviluppi della propria iniziativa.

Gli aspetti più interessanti di tale movimento riguardano il carattere e la qualità del processo unitario che si è realizzato, pur tra contrasti e contraddizioni. In particolare è da apprezzare in tutta la sua importanza la partecipazione, al comitato unitario torinese e cittadino europeo per il Vietnam, di esponenti cattolici che di fatto esprimono tutte le organizzazioni cattoliche di orientamento popolare dalle ACLI alla CISL, dalla FUCI ai giovani di azione cattolica, ad ambienti vicini alla stessa Curia. Questa partecipazione attiva esprime non soltanto il travaglio del movimento cattolico, bensì anche la radicalizzazione e il dibattito di massa che la situazione ha provocato in esso. La crisi che lacera dal basso il movimento cattolico, corrisponde alla caduta di alcuni miti, in primo luogo dell'americano, inteso non solo come culto dello Stato-guida ma come prospettiva della «società del benessere»; mito, questo, che in un partito come la DC, privo di una propria ideologia originale ed autonoma, ha avuto finora la funzione di un surrogato ideologico, di una giustificazione di fondo della politica e del monopolio di potere dei gruppi

GENSINI

La questione più importante che sta davanti a noi è di dare una base di massa alla lotta contro l'imperialismo americano, per dare una soluzione ai problemi economici e politici del paese, per richiamare ed unire attorno a questi temi le forze laiche e cattoliche in un movimento capace di modificare, con carattere di urgenza, la politica interna ed estera dell'Italia, di determinare una svolta a sinistra.

Il terreno sul quale fino ad ora abbiamo registrato importanti convergenze tra forze laiche e cattoliche è stato quello della pace nel Vietnam, almeno per ciò che riguarda la federazione romana. Abbiamo avvertito che in questo terreno c'è la possibilità di dar vita a larghi rapporti unitari che poi si trasferiscono ad altri terreni attraverso una articolazione delle diverse forze. Da questo punto di vista la petizione al Parlamento per la pace nel Vietnam ha costituito un importante strumento per realizzare contatti con consistenti gruppi di cattolici, per mobilitare il partito e gran parte del movimento democratico. A Roma e in provincia si sono sviluppate importanti iniziative: rapporti interse con gruppi cattolici, Comitati di quartiere, attività unitarie con sezioni del PSU e con rappresentanti qualificati di questo partito: questa estensione del movimento forse non è estranea alla costituzione di un Comitato romano per il Vietnam promosso dal PSU, quel comitato che poi ha organizzato la manifestazione allo Adriatico che io considero di grande importanza non soltanto per le posizioni assunte da De Martino, ma per il clima che si è determinato in tutta la manifestazione.

Certo, non dobbiamo ritenerci paghi di questi risultati soprattutto se si tien conto della vastità di una città come Roma e dell'ampiezza e complessità dei suoi problemi. Quindi, è indispensabile allargare le basi politiche e di massa del movimento. Già per questa azione unitaria ha allargato le convergenze in altri campi, come quelle che si sono verificate al Consiglio comunale di Roma, ma soprattutto determinando no-

NOBERASCO

Condivido non soltanto il contenuto ma anche il contenuto spirituale dell'appello lanciato dalla relazione del compagno Amendola, il senso di allarme che lo caratterizza e l'impegno per una più vasta ed incisiva azione che corrisponda alla eccezionale gravità della attuale situazione. Così anche divide il modo col quale il rapporto, in relazione al pericolo di «colpo di Stato» del 1964, ha posto il ruolo giocato dal partito socialista, mentre trova eccessivo, e altrettanto unilaterale, il modo in cui questo stesso ruolo è stato considerato dall'articolo del compagno Occhetto sull'Unità.

Un esame del movimento che si è sviluppato a Torino per la pace e per la difesa della libertà della democrazia, e che ha avuto come riferimento centrale alcune considerazioni. Negli ultimi due mesi si sono avute, sui temi della politica estera, due manifestazioni che sono state tra le maggiori di quelle che il capoluogo piemontese ha visto nel 1967. E' opportuno ricordare in questi ultimi anni. E' tra questi anni, infatti, si collocano una serie di altre iniziative tra i lavoratori, tra i giovani. Ora il comitato unitario sta considerando gli sviluppi della propria iniziativa.

Gli aspetti più interessanti di tale movimento riguardano il carattere e la qualità del processo unitario che si è realizzato, pur tra contrasti e contraddizioni. In particolare è da apprezzare in tutta la sua importanza la partecipazione, al comitato unitario torinese e cittadino europeo per il Vietnam, di esponenti cattolici che di fatto esprimono tutte le organizzazioni cattoliche di orientamento popolare dalle ACLI alla CISL, dalla FUCI ai giovani di azione cattolica, ad ambienti vicini alla stessa Curia. Questa partecipazione attiva esprime non soltanto il travaglio del movimento cattolico, bensì anche la radicalizzazione e il dibattito di massa che la situazione ha provocato in esso. La crisi che lacera dal basso il movimento cattolico, corrisponde alla caduta di alcuni miti, in primo luogo dell'americano, inteso non solo come culto dello Stato-guida ma come prospettiva della «società del benessere»; mito, questo, che in un partito come la DC, privo di una propria ideologia originale ed autonoma, ha avuto finora la funzione di un surrogato ideologico, di una giustificazione di fondo della politica e del monopolio di potere dei gruppi

SCALIA

Il Partito deve compiere uno sforzo per portare le masse ad un grado alto di coscienza del pericolo, deve compiere uno sforzo per chiarire il nesso tra lotta per la pace e lotta per la difesa del

MALVEZZI

Rileva un certo ritardo nell'orientamento dell'azione del Partito Amendola ha sottolineato la necessità che il Partito esprima tutta la sua forza su una linea che dia fiducia e sicurezza di prospettiva. E' così che una battaglia dura e continua contro l'agitazione massimalista e disfattista che si nutre in alcuni correnti di sfiducia e di scetticismo, delle nostre sezioni a lunghe discussioni ritardando l'azione e a volte indebolendo la fiducia di prospettiva.

In Toscana la situazione è caratterizzata da un travaglio profondo di tutta la sinistra democristiana e governativa, da un travaglio profondo nel PSU di fronte al fallimento non sempre confessato del centro-sinistra e all'aggravamento della situazione internazionale.

Sul piano locale la linea del PSU è incerta, contraddittoria, generatrice di colpi di scena frequenti che a livello degli organismi locali producono lo scollamento di questi organismi, un certo tipo di qualunquismo del logoramento del rapporto tra masse e istituzioni democratiche.

Se in tutto questo fermento esistono indubbiamente rivalità di tipo elettorale, alla base però vi è un sommovoimento di natura politica, realista che coinvolge una strategia del PSU poiché l'unificazione non ha eliminato le contraddizioni che anzi ora vengono aggravate dai pericoli insiti nella situazione internazionale.

Non dobbiamo intervenire in questa lotta ma, come suggerisce un certo estremismo di sinistra, per approfittarne ma per dare chiarezza di obiettivi, per consolidare la coscienza socialista. D'altra parte in questa lotta il Partito in Toscana ha dimostrato nel complesso un giusto orientamento e si deve alla sua azione se in pochi mesi è entrata in crisi la linea di rottura che aveva presieduto all'unificazione, se in diversi comuni i socialisti sono tornati a posizioni unitarie, se propositi di rottura sono stati eliminati o rinviati. La sconfitta della destra socialdemocratica a Firenze ci dice l'area di crisi che esiste per l'unità della sinistra, unità che viene confermata nella lotta per la pace, la democrazia, contro l'aggressione americana nel Vietnam. A questo proposito è pertinente l'osservazione di Amendola circa l'insufficienza del nesso tra i vari tipi di lotta che i loro convergono nel dare uno sbocco nuovo alla politica italiana.

Osserva infine che nell'impostazione della battaglia per la pace nel Vietnam vi è stata forse una eccessiva sottolineatura del suo carattere, specifico che ha reso più difficile un intervento più ampio della classe operaia e dei sindacati, offrendo spazio all'azione estremista delle cosiddette avanguardie. Un altro limite nella azione del partito va riscontrato a volte in una tendenza provincialistica, in una insistenza localistica che chiude le possibilità di portare questa azione a sbocchi generali.

In ogni caso per dare al partito coscienza della gravità della situazione occorre che si conduca una battaglia politica che liquidi ogni indulgenza verso le tendenze estremiste.

INGRAO

Ingroa parte dalla questione che il compagno Amendola ha posto al centro del suo rapporto: l'aggravamento della situazione internazionale e la necessità di intensificare la lotta di massa per la pace e contro l'aggressione americana. Perché c'è tuttora una inadeguatezza del movimento in rapporto ai pericoli che l'aggressione americana fa correre alla pace del mondo? Una delle cause - dice Ingroa - sta nel fatto che i vari partiti pur condannando l'aggressione americana al Vietnam, la considerano come un conflitto «locale» e localizzabile, come l'attacco ad un popolo; e attribuendo al conflitto una tale portata grave, ma limitata, non credono che gli Stati Uniti si spingano fino ad una guerra generale. Insomma: non viene visto a sufficienza che l'aggressione USA contro il Vietnam è la punta esplosiva di un'azione generale, con cui l'imperialismo americano tende a mutare i rapporti di forza su scala mondiale tra imperialismo e socialismo, tra reazione e progresso. Questo è il punto decisivo, che occorre sottolineare e che è confermato, tra l'altro, dalla recentissima intervista del ministro degli Esteri americano, alla rivista «Look», che sottolinea il carattere generale e permanente dell'impegno americano in Asia e fa un paragone significativo con l'azione che gli USA condurranno in Europa negli anni della guerra fredda, sotto la guida prima di Truman e poi di Dulles. Uno dei punti generali del «promemoria di Yalta» stava nella chiara e profetica visione di questo contrattacco dell'imperialismo americano, che poi ha trovato una puntuale verifica nei fatti. Rendere sempre più chiara questa portata della politica USA fa vedere anche meglio l'azione che ci è richiesta. Siamo d'accordo che occorre concentrare la campagna unitaria verso l'obiettivo della cessazione incondizionata dei bombardamenti come premessa necessaria di un negoziato di pace, fondato sulla attuazione degli accordi di Ginevra (non

TRIVA

la democrazia nel paese: è questo che è possibile soltanto se il partito riuscirà a come diceva Karoly Vary - a far risaltare il legame tra la lotta contro l'aggressione americana nel Vietnam e la lotta contro i blocchi militari europei.

Per dare maggiore slancio a tutta la nostra azione è necessaria anche un'iniziativa più vigorosa ed aperta contro le pressioni che vengono esercitate sul movimento operaio e sul nostro partito per spostare la nostra linea. Non dobbiamo sottovalutare questa pressione, perché se è vero che le pressioni strategiche e tattiche di certi gruppi estremisti appaiono alle masse come assurde, è anche vero che dobbiamo combattere apertamente contro l'attacco di ateismo e di sfiducia che possono derivare da queste posizioni, e soprattutto contro la calunniosa denigrazione anticomunista, che è il centro della propaganda e dell'azione di tali gruppi, e che tende a colpire la forza che è oggi decisiva per assicurare la mobilitazione e l'unità di tutte le forze democratiche e di pace.

NOBERASCO

Condivido non soltanto il contenuto ma anche il contenuto spirituale dell'appello lanciato dalla relazione del compagno Amendola, il senso di allarme che lo caratterizza e l'impegno per una più vasta ed incisiva azione che corrisponda alla eccezionale gravità della attuale situazione. Così anche divide il modo col quale il rapporto, in relazione al pericolo di «colpo di Stato» del 1964, ha posto il ruolo giocato dal partito socialista, mentre trova eccessivo, e altrettanto unilaterale, il modo in cui questo stesso ruolo è stato considerato dall'articolo del compagno Occhetto sull'Unità.

Un esame del movimento che si è sviluppato a Torino per la pace e per la difesa della libertà della democrazia, e che ha avuto come riferimento centrale alcune considerazioni. Negli ultimi due mesi si sono avute, sui temi della politica estera, due manifestazioni che sono state tra le maggiori di quelle che il capoluogo piemontese ha visto nel 1967. E' opportuno ricordare in questi ultimi anni. E' tra questi anni, infatti, si collocano una serie di altre iniziative tra i lavoratori, tra i giovani. Ora il comitato unitario sta considerando gli sviluppi della propria iniziativa.

Gli aspetti più interessanti di tale movimento riguardano il carattere e la qualità del processo unitario che si è realizzato, pur tra contrasti e contraddizioni. In particolare è da apprezzare in tutta la sua importanza la partecipazione, al comitato unitario torinese e cittadino europeo per il Vietnam, di esponenti cattolici che di fatto esprimono tutte le organizzazioni cattoliche di orientamento popolare dalle ACLI alla CISL, dalla FUCI ai giovani di azione cattolica, ad ambienti vicini alla stessa Curia. Questa partecipazione attiva esprime non soltanto il travaglio del movimento cattolico, bensì anche la radicalizzazione e il dibattito di massa che la situazione ha provocato in esso. La crisi che lacera dal basso il movimento cattolico, corrisponde alla caduta di alcuni miti, in primo luogo dell'americano, inteso non solo come culto dello Stato-guida ma come prospettiva della «società del benessere»; mito, questo, che in un partito come la DC, privo di una propria ideologia originale ed autonoma, ha avuto finora la funzione di un surrogato ideologico, di una giustificazione di fondo della politica e del monopolio di potere dei gruppi

TRIVA

Condivido non soltanto il contenuto ma anche il contenuto spirituale dell'appello lanciato dalla relazione del compagno Amendola, il senso di allarme che lo caratterizza e l'impegno per una più vasta ed incisiva azione che corrisponda alla eccezionale gravità della attuale situazione. Così anche divide il modo col quale il rapporto, in relazione al pericolo di «colpo di Stato» del 1964, ha posto il ruolo giocato dal partito socialista, mentre trova eccessivo, e altrettanto unilaterale, il modo in cui questo stesso ruolo è stato considerato dall'articolo del compagno Occhetto sull'Unità.

Un esame del movimento che si è sviluppato a Torino per la pace e per la difesa della libertà della democrazia, e che ha avuto come riferimento centrale alcune considerazioni. Negli ultimi due mesi si sono avute, sui temi della politica estera, due manifestazioni che sono state tra le maggiori di quelle che il capoluogo piemontese ha visto nel 1967. E' opportuno ricordare in questi ultimi anni. E' tra questi anni, infatti, si collocano una serie di altre iniziative tra i lavoratori, tra i giovani. Ora il comitato unitario sta considerando gli sviluppi della propria iniziativa.

Gli aspetti più interessanti di tale movimento riguardano il carattere e la qualità del processo unitario che si è realizzato, pur tra contrasti e contraddizioni. In particolare è da apprezzare in tutta la sua importanza la partecipazione, al comitato unitario torinese e cittadino europeo per il Vietnam, di esponenti cattolici che di fatto esprimono tutte le organizzazioni cattoliche di orientamento popolare dalle ACLI alla CISL, dalla FUCI ai giovani di azione cattolica, ad ambienti vicini alla stessa Curia. Questa partecipazione attiva esprime non soltanto il travaglio del movimento cattolico, bensì anche la radicalizzazione e il dibattito di massa che la situazione ha provocato in esso. La crisi che lacera dal basso il movimento cattolico, corrisponde alla caduta di alcuni miti, in primo luogo dell'americano, inteso non solo come culto dello Stato-guida ma come prospettiva della «società del benessere»; mito, questo, che in un partito come la DC, privo di una propria ideologia originale ed autonoma, ha avuto finora la funzione di un surrogato ideologico, di una giustificazione di fondo della politica e del monopolio di potere dei gruppi

(Segue a pagina 13)